

Le monografie di villaggio nell'etnologia della Francia: dall'«approche locale» all'«approche localisée»

di Franco Cesetti

Le regard de l'autre: le monografie degli americani

Se è vero che lo studio etnologico o più specificatamente la ricerca etnologica su un terreno determinato si conclude, quasi sempre, con «l'elaborazione di una monografia, come presentazione, tra le più complete e dettagliate possibili dell'oggetto studiato»¹, l'etnologia della Francia non sfugge certo a questa tradizione; la monografia ha infatti un ruolo determinante nella sua storia.

Sul fronte cronologico il primo lavoro monografico su comunità di villaggio è di due autori francesi Lucien Bernot e René Blancard dal titolo, *Nouvelle un village français (1953)*².

Le relazioni sociali e le abitudini dei 594 abitanti di Nouvelle vengono studiati da Blancard e Bernot, durante una permanenza a cavallo degli anni 1949 e 1950; la descrizione del contesto economico e demografico si lega all'analisi del ciclo di vita familiare, dalla nascita alla morte, della vita del comune nei suoi rapporti interni come nelle relazioni con l'esterno. Si tratta di «frammenti di antologia etnologica»³ che sottolineano temi di ricerca innovativi in quanto, fino all'ora molto poco studiati dalla

* Presentato dall'Istituto di Sociologia.

Secondo l'orientamento prevalente in etnologia si è preferito non tradurre totalmente espressioni e nomi.

¹ F. Zonabed, *Du texte au pretexte. La monographie dans le domaine européen*, in «Etudes rurales» 1985, p. 33.

² L. Bernot e R. Blancard, *Nouvelle, un village français*, Institut d'ethnologie, Paris, 1953.

³ Cfr. Jean Cuisenier-Martine Segalen, *Ethnologie de la France*, Presses universitaires de France, Paris 1986, p. 40.

letteratura folklorica. Tuttavia il lavoro che ha avuto maggiore risonanza ed ha fatto realmente conoscere l'etnologia della Francia è quello di Laurence Wylie, americano, che intraprende nel 1950-1951, durante un periodo di congedo sabatico, una ricerca sul terreno a Roussillon. La prima versione della monografia su Roussillon, indicato con uno pseudonimo (Peyrane) esce nel 1957⁴ mentre la traduzione francese dal titolo *Un Village du Vaucluse* viene pubblicata solo dopo parecchi anni, nel 1968.

Queste due prime monografie, Nouville e Peyrane, accomunate dall'essere ambedue «tra le monografie più accattivanti e più riuscite tra quelle consacrate alla Francia del dopo-guerra»⁵, si differenziano tuttavia per il tipo d'approccio, *regard distancé* di Bernot e Blancard che coniugano l'osservazione partecipante etnologica con l'inchiesta tramite conversazioni sociologiche, *regard étranger* dell'americano Wylie che per descrivere questo borgo provinciale del dopo-guerra trae spunto dal disorientamento che gli procurano gesti ed abitudini della vita quotidiana, «gesti che probabilmente sarebbero apparsi insignificanti per un osservatore francese immerso nella medesima cultura»⁶. Wylie non è d'altro canto un etnologo nel senso stretto del termine, bensì un professore di letteratura francese al Haverford College sostenuto da due grandi dell'etnologia americana di quei tempi, Irving Hallowell e Margaret Mead. Wylie, influenzato anche dal culturalismo antropologico americano, mira sostanzialmente a supportare il proprio insegnamento della lingua francese con elementi che vanno al di là delle fonti letterarie e storiche; elementi da acquisire tramite una conoscenza diretta ed una analisi antropologica della vita quotidiana in Francia.

L'opera di coinvolgimento di Wylie si concretizza anche sul piano personale; diventato infatti nel 1959 titolare della cattedra di civilizzazione francese al *Département of social relation*, sezione interdisciplinare dell'università di Harvard, Wylie insegna

⁴ Laurence Wylie, *Village in the Vaucluse*, Cambridge, Harvard university Press, 1957.

⁵ André Burguière, *Bretons de Plozevet*, Flammarion, Paris, 1975, p. 322. Secondo l'autore La loro ricchezza sarebbe legata «au fait qu'une seule manière de voir questionne la réalité, inspire l'analyse d'un bout à l'autre de l'ouvrage».

⁶ Ibid., p. 322.

l'etnologia della Francia a numerose generazioni di studenti americani⁷; associa molti di essi ad una ricerca sul terreno iniziata nel 1957 a Chanzeaux, villaggio des Mauges in Maine-et-Loire, realizzando una serie di soggiorni didattici che si succedono per più anni (1957-1965), nell'intento di coniugare l'esperienza sul terreno con l'insegnamento accademico. Il frutto di questa esperienza è una opera collettiva uscita nel 1966 e tradotta in francese nel 1970 con il titolo *Chanzeaux, village d'Anjou*⁸. Si tratta di una ampia monografia suddivisa in cinque parti, su un paese di 1150 abitanti dedito nella sua quasi totalità all'attività agricola. Monografia che una parte della dottrina francese si limita oggi a citare con giudizi sintetici del tipo: «tuttavia l'analisi si è basata essenzialmente sulle attività agricole»⁹, o ancora «Chanzeaux perde in acutezza ciò che guadagna in estensione... la sua costruzione armoniosa e sistematica... l'avvicina piuttosto alle grandi inchieste programmate come Nerej, monografia pluridisciplinare su un villaggio rumeno»¹⁰. Tuttavia questo tipo di ricerca oltre a riflettere una valida esperienza pedagogica, costituisce certamente un momento importante per l'etnologia dei villaggi francesi. Alcuni limiti sono quelli derivanti dalla impostazione metodologica tesa a delineare soprattutto i comportamenti culturali e le relazioni sociali, descrivendo, più che esaminando, credenze e pratiche religiose, opinioni ed attitudini politiche, contesto storico ed economico nel quale operano gli individui, o ancora la mancanza di qualsivoglia riferimento ai modi di trasmissione della proprietà in ambito familiare. Tuttavia questi limiti non sminuiscono l'apporto fondamentale dato da questo lavoro all'etnologia della Francia. Ad esempio sul piano dei contenuti emergono, sia pur tra le righe, i legami tra parentela e potere politico: «Alcune famiglie hanno una tradizione di potere e la prima persona a cui si ricor-

⁷ Laurence Wylie dopo questo lungo soggiorno è tornato più volte in Francia da ultimo nel 1987 pubblicando, *Roussillon un village dans le Vaucluse*, in «Terrain», novembre 1988, pp. 29-50. Nell'articolo Wylie coglie le trasformazioni intervenute a cavallo di venticinque anni, tanti quanti ne sono trascorsi dal suo primo soggiorno.

⁸ L. Wylie, *Chanzeaux, Village d'Anjou*, Paris, Gallimard 1970.

⁹ J. Cuisenier e M. Segalen, *Ethnologie de la France*, cit., p. 79.

¹⁰ A. Burguière, *Bretons de Plozevet*, cit., p. 323.

reva una volta quando si trattava di ricoprire un posto vacante era il figlio dell'ultimo detentore del posto»¹¹. Analogamente è ben descritto il passaggio tra vecchio e nuovo consiglio municipale, distinguendosi sostanzialmente il secondo (eletto nel 1965) per l'assenza *de notables*: «*Le chatelain* M. Delbose non è stato più rieletto.... Non è più il tempo in cui il signore di Chanzeaux faceva il bello e cattivo tempo nel paese»¹².

La ricchezza dell'indagine è data anche dalla natura delle fonti utilizzate che vanno dai documenti storici consultati negli archivi dipartimentali e diocesani di Angers e nella biblioteca privata di Chanzeaux, ad i questionari distribuiti per età, luogo di residenza, o attività svolta in associazioni laiche o religiose, e la cui campionatura risulta, agli occhi dello stesso autore, molto importante¹³.

Sul piano critico più che pregi e difetti dei contenuti, dato che questa monografia contiene solo alcuni dei temi che verranno ripresi anche da etnologi francesi, merita di esserne sottolineata l'importanza metodologica e fattuale. In primo luogo, Chanzeaux sancisce una nuova stagione per l'etnologia della Francia, stagione segnata da tutta una serie di studi sistematici, soprattutto sulle collettività rurali, realizzati da autori stranieri che sostanzialmente attuano lo stesso tipo di lavoro intrapreso dagli etnologi francesi sulle società diverse dalla loro e in particolare su quelle esotiche. In secondo luogo questo tipo di indagine contribuisce alla scoperta da parte degli stessi francesi dell'etnologia «*chez soi meme*»¹⁴.

La dottrina francese è sempre pronta a descrivere diffusamente le sinergie verificatesi all'interno della Francia, tra storici, folkloristi, sociologi e cultori di scienze umane. Alcuni autori quasi si affrettano ad attribuire all'esperienza folklorica, e alla gran massa di materiali riuniti, l'abitudine, maturata tra gli etnologi francesi, a identificare «un altro *chez nous*, inculcando

¹¹ L. Wylie, *Chanzeaux, village d'Anjou*, Paris, Gallimard 1970, p. 304.

¹² *Ibid.*, p. 313.

¹³ Cfr L'appendice a L. Wylie, *Chanzeaux, village d'anjou*, cit., in cui vengono posti alcuni interrogativi sulle scelte fatte in merito alle fonti, p. 469 e ss.

¹⁴ M. Augé, *L'autre proche*, in M. Segalen (présenté par), *L'autre et le semblable*, ed. du CNRS, Paris 1989, p. 32.

così uno dei principi fondamentali di tutta la ricerca etnologica»¹⁵, la accettazione dell'uomo «*en tant que semblable et autre*»¹⁶. Tuttavia a nostro avviso, pur non disconoscendo l'importanza di una certa tradizione interna, *le regard de l'autre*, in specie degli americani¹⁷, ha contribuito ad indirizzare alcuni etnologi francesi, ivi compresi quelli che fino allora si erano occupati di ricerche esotiche, verso la riscoperta dell'altro presso noi stessi o ancora a riprendere una formula applicata per la poesia «Allontanare ciò che ci è vicino ed avvicinare ciò che ci è lontano, in modo tale che il nostro sentimento possa cogliere l'uno e l'altro»¹⁸.

La dottrina francese se riesce quindi a cogliere in misura sufficiente le influenze teoriche esercitate dalla scuola americana sulla etnologia francese soprattutto tramite le *community studies*¹⁹, non lo è forse altrettanto nei riguardi delle sinergie con l'esterno ed in particolare con le ricerche etnologiche degli americani, disconoscendo o comunque relativizzando, tranne poche eccezioni, le ricerche sul terreno effettuate dagli anglosassoni. In realtà, a nostro avviso, *le regard de l'autre*, ha avuto una

¹⁵ M. Segalen, *Introduction*, in M. Segalen (présenté par) *L'autre et le semblable*, cit., p. 10.

¹⁶ Jean Poirier (sous la direction de), *La Pleiade*, voce: *Ethnologie générale*, Paris, Gallimard 1968, p. 4.

¹⁷ Gli americani hanno continuato ad interessarsi per anni della Francia con approcci che si sono nel tempo differenziati, da quelli di psicologia sociale di Susan Carol Rogers, cfr. il suo *Les femmes et le pouvoir*, en H. Lamarche, C. Karnoouh, S.C. Rogers, *Paysans, Femmes et citoyens. Lutttes pour le pouvoir dans un village lorrain*, Le Paradou, Editions actes sud 1980 e quelli di una giovane professoressa di scienze politiche Suzanne Berger che nel 1972 pubblica, *Peasants against Politics*, Harvard University Press, poi tradotto in francese, nelle edizioni du Seuil, con il titolo, *Les paysans contre la politique*, Paris 1975. Da citare infine, sul fronte propriamente etnologico, il lavoro della ricercatrice anglo-americana Sandra Ott, con il suo *The circle of mountains: a Basque Shepherding Community*, pubblicato dalla Press Oxford university nel 1981 e ripubblicato in Francia da Edition française C.T.H.S., Parigi 1993, con il titolo, *Le cercle des montagnes. Une communauté pastorale basque*.

¹⁸ E. Morin, *La méthamorphose de Plozevet. Commune en France*, Librairie Arthème Fayard, Paris 1967, p. 9.

¹⁹ Come è noto il maggiore esponente di questo filone è Robert Redfield, di cui si può vedere, *The little community and peasant society and culture*, The university of Chicago Press, Chicago et Londres 1960.

sua importanza per alcuni degli etnologi francesi formati alla scuola classica, che si sono resi conto, anche grazie a queste ricerche di americani, che poteva essere un terreno da studiare anche quella società da cui erano usciti, di cui in una certa misura erano parte.

Una «entreprise interdisciplinaire»: Bretons de Plozevet

Plozévet, un comune bretone, nel 1961 è il primo terreno di ricerca per quello che viene definito un *chantier collectif*. «Dal 1962 al 1967 tutte le scienze umane si sono date appuntamento a Plozevet. Durante più di cinque anni, antropologi, medici, psicologi, sociologi, demografi, etnologi, geografi, storici hanno studiato su tutti i versanti questo comune bigouden di 3800 habitants, nel contempo «à la fois maritime et terrienne, profondément rurale et déjà un peu urbaine»²⁰.

La scelta si indirizza verso Plozevet a causa di un forte tasso d'endogamia riscontrato tra la popolazione ed un particolarismo genetico (una lussazione congenita dell'anca) che sembrava offrire a ricercatori di più discipline, ivi compresi gli etnologi, materia di riflessione e di analisi sulla nozione di isolato o per meglio dire di *zone fermé d'intermariage*. Le prime ricerche riuniscono infatti gli elementi necessari per uno studio di demografia storica e ricostituiscono le genealogie indispensabili per l'inchiesta genetica. Viene inoltre messo in opera, da uno dei ricercatori Michel Izard, il primo tentativo di ricerca di regolarità matrimoniali in una società complessa²¹. Scarse comunque le pubblicazioni in quanto, si è detto, l'assenza di dialogo tra le varie discipline avrebbe impedito che le conclusioni dell'inchiesta potessero essere pubblicate dai diversi ricercatori che vi avevano preso parte.

Il lavoro maggiormente conosciuto è quello di André Burguière, *Bretons de Plozevet* edito nel 1975, ma la prima monografia su Plozevet è quella che nel 1967 pubblica Edgar Morin:

²⁰ Presentazione a André Burguière, *Bretons de Plozevet*, Flammarion, Paris 1975.

²¹ Sul risultato della ricerca si può vedere M. Izard, *La terminologie de parenté bretonne*, en «L'Homme» V, n. 3-4, pp. 88-100.

«Commune en France, la Métamorphose de Plodémet», pseudonimo di Plozèvet²².

Una delle ragioni per cui probabilmente il lavoro di Morin non viene sufficientemente ricordato è forse individuabile nel fatto che questa indagine risulta in una qual misura anomala rispetto al contesto prevalentemente etnologico in cui si svolse la ricerca. La ripubblicazione del lavoro, effettuata nel 1984, viene sinteticamente recensita e pubblicizzata con queste brevi parole: «Edgar Morin ha colto con eccezionale acutezza l'avvento della modernità in un comune della Francia. *Un tableau clinique exemplaire* che a tutt'oggi non ha eguali. Un grande libro di sociologia», e tale resta.

Quella che Morin definisce come una inchiesta sulla sociologia del presente è una vera e propria monografia sociologica, tesa a cogliere le trasformazioni intervenute nelle strutture sociali e nei comportamenti di alcuni soggetti privilegiati (i giovani piuttosto che i vecchi, le donne piuttosto che gli uomini, gli abitanti del centro, più che quelli delle campagne). Sociologica è anche sostanzialmente la metodologia, che si basa sulla messa in opera di tecniche varie di osservazione, di pratiche permanenti di interviste-dialogo, di partecipazione ed intervento nelle attività dei gruppi, dallo sviluppo progressivo di sistemi di interpretazione tramite il confronto tra ricercatori e gli scambi degli appunti di ricerca redatti da ciascuno. Per dare una sia pur breve idea dei contenuti della indagine è sufficiente citare solo alcuni dei titoli dei singoli capitoli quali quello dedicato a «*La Femme, agent secrète de la modernité*» o ancora alcune frasi: «La maggioranza delle donne di Plodemet sono immerse più profondamente dell'uomo nella tradizione ma vanno con più vigore dell'uomo al nuovo. È un mutamento di personalità che la donna realizza, restando tuttavia la guardiana *des lares celtes, du foyer catholique*, e conservando ancora la sua timidezza *plodemetienne*»²³.

Ancora più efficace la descrizione delle trasformazioni intervenute a livello politico; dal momento di partenza (1914) in cui

²² Cfr. i già citati A. Burguière, *Bretons de Plozevet*, e E. Morin, *La métamorphose de Plozevet*.

²³ E. Morin, cit., p. 251.

l'identità politica si definisce ancora come una rossa o bianca, ed in cui «*il rouge e le blanc* si riferiscono ad una società che è divisa non solo tra due partiti, ma anche in due parti, in una concezione non parziale ma totale della politica»²⁴, al 1965 anno in cui «la bipartizione paleo-totalitaria è in via di sparizione, ma permane una *identité blanche e una identité rouge*, che non si dissolvono veramente che in un ambito di intermediazione. L'identità rossa o bianca si localizzano in un punto oscuro della coscienza, dove si legano, si sovrappongono l'identità familiare e l'identità civica. Questa identità è più vasta e profonda di una identità scritto sensu politica, e meno profonda dell'identità familiare ed aderisce all'una e all'altra»²⁵.

Pur notevole e per molti versi innovativo il lavoro di Morin non dà tuttavia un quadro di sintesi delle insieme di ricerche effettuate su Plozevet, lavoro che vien tentato invece, pur nella piena consapevolezza delle difficoltà, da Burguière, uno storico che fin dai primi momenti è stato uno degli ideatori della ricerca e che al termine di essa si dimostra ben consapevole dei limiti di questa, caratterizzata, a suo stesso dire²⁶, dalla dispersione, da uno sviluppo pressoché anarchico in cui ciascun ricercatore ha la tendenza a rinchiudersi dietro una concezione univoca dell'interdisciplinarietà ed a considerare le altre discipline come semplici *prestataires de service*.

Come scrive lo stesso Burguière c'è stata molta paura di iniziare studi propriamente etnologici a Plozevet, anche se *l'ethnologisme* ha regnato sull'intera ricerca, permeando i lavori degli antropologi che cercavano di scoprire una personalità morfologica e biologica *plozevétienne*, o i questionari dei sociologi. A nostro avviso questo stesso *ethnologisme* permea la sintesi di Burguière che più che instaurare un vero e proprio dialogo tra etnologia e storia nutre la seconda di un approccio e di una apertura in senso etnologico.

Due comunque sono i temi portanti del lavoro di Burguière cioè quello relativo ai rapporti tra matrimoni e vicinato e, tra

²⁴ Ibid., p. 253.

²⁵ Ibid., p. 308.

²⁶ Cfr. in A. Burguière, *Bretons de Plozevet*, il capitolo settimo dal titolo significativo, *Bilan de l'enquête*, pp. 305-346.

preferenza e parentela e quello relativo alla storia di una dinastia politica che va sotto il nome di «*Le cas Georges La Bail o le baillisme*».

Nella prima parte vengono cioè esaminati gli scambi matrimoniali pressoché inesistenti con alcuni comuni, molto forti, al contrario, con altri: les *Plozevetiens* si sposano più volentieri con gli abitanti dei comuni vicini e soprattutto Pouldreuzic, essi sottolineano una preferenza per quest'ultimo villaggio ma all'interno comunque di un quadro più importante, il vicinato immediato. Certi matrimoni che sono quindi esogamici dal punto di vista del comune non lo sono dal punto di vista dell'isolato dato che si constata che in effetti queste zone di preferenza non formano un perimetro di esogamia comune a tutti i *Plozevetiens* ma dei prolungamenti dei differenti micro-isolati del comune. Non ci sarebbe quindi coincidenza tra le frontiere del comune e le frontiere dell'isolato, tra frontiere amministrative e quelle visute. Una breve analisi viene compiuta poi sulle alleanze matrimoniali che sembrerebbero privilegiare leggermente le alleanze patrilineari, tuttavia Burguière ammette che lo studio di 3.346 individui che componevano 1622 *fratrie* che si sono sposate a Plozevet dopo il 1880 ha permesso di esplicitare dei cicli matrimoniali di taglie diverse e passaggi da un ciclo all'altro, sia per un punto in comune, sia per filiazione, senza però consentire l'elaborazione di modelli semplificati di sistemi matrimoniali. Ciò sarebbe dovuto alla difficoltà di sottomettere la nostra società a metodi d'analisi dell'antropologia strutturale, in particolare per ritrovarvi le strutture elementari della parentela.

Dall'analisi delle pratiche matrimoniali emerge anche sia pur brevissimamente il legame tra famiglia e trasmissione della proprietà. Il contratto di matrimonio presso gli agricoltori prevede infatti molto spesso che, poco dopo il matrimonio, (da uno a cinque anni) sia che esso sia virilocale che uxorilocale, i genitori debbano cedere la loro impresa agricola non conservando che una rendita ed un indennizzo²⁷.

²⁷ Questa pratica avrebbe contribuito a bilanciare l'importanza presa nei confronti del legame matrimoniale dai genitori di colui che ereditava a detrimento dell'altra linea ed avrebbe contribuito a smorzare i conflitti tra generazioni in seno all'impresa agricola.

L'altro tema fondamentale svolto nel libro è quello relativo alla storia della dinastia politica nata da George Le Bail e che diventa sostanzialmente un modo per cogliere i legami tra pratica religiosa e pratica politica, tra *blanc e rouge*, nonché la cosiddetta fin d'un *combat*²⁸. Se infatti l'ultimo rappresentante della dinastia è comunque stato rieletto al consiglio comunale, se altri membri vivono ormai a Parigi interessandosi da lontano alla vita di Plozevet, Georges Le Bail il loro nonno, «*baigne dans une gloire immortelle*»²⁹. Il gruppo scolare, orgoglio del comune porta il suo nome, il suo busto è situato all'entrata del comune, santo patrono laico che vive nella memoria degli abitanti di Plozevet più che Saint Demet, il santo patrono.

Sul piano critico si può osservare che queste pagine, che legano e descrivono lo svolgersi della storia a livello locale alle vicende di una famiglia, sono forse tra le migliori e contengono comunque una forte carica di novità non solo per l'epoca ma anche per i tempi attuali dato che di recente alcuni lavori di antropologia politica ritentano la strada di ripercorrere la politica locale anche attraverso la storia di grandi famiglie³⁰.

Questo lavoro di Burguière, pur nato da una ricerca dei cui forti limiti è consapevole lo stesso autore, ha comunque il merito di delineare alcuni dei temi che verranno maggiormente sviluppati successivamente dagli studi etnologici sulla Francia, in particolare quello dei legami familiari o di parentela e della consanguineità in generale.

Minot tra approche localisée e liens de parenté

Le prime monografie hanno come si è visto una impostazione descrittiva che è quasi sempre identica, si parte dal

²⁸ Cfr. A. Burguière, *Bretons de Plozevet*, cit., p. 261.

²⁹ *Ibid.*, op. cit., p. 212.

³⁰ Tra i numerosi lavori si può vedere M. Abélès, *Le degré zero de la politique. Réseaux de pouvoir et espace intercommunal dans le canton de Quarre'-les Tombes (Morvan)*, in «*Etudes rurales*», n. 101-102, janvier-juin 1986, pp. 231-269, Y. Pourcher, *Parenté et représentation politique en Lozère*, in «*Terrain*» 4, 1985, pp. 27-41 e i ritratti di famiglie della tesi di dottorato di T. Barthelemy de Saizieu, *Terres, familles et société dans une commune de basse-Bretagne*, Ecole des hautes études en sciences sociales, Paris 1984.

quadro storico-geografico e demografico, per poi passare ai capitoli dedicati alla vita economica ed alle strutture sociali la cui importanza è graduata secondo gli interessi degli autori. Per ultimo lo studio della vita religiosa e delle mentalità. Né il passaggio ad un diverso modo di procedere è immediato anche se progressivamente sembra imporsi, come vedremo, l'esigenza di esaminare il villaggio come un insieme e di raccogliere fatti ed informazioni non per se stessi ma tenendo conto del loro valore esplicativo in merito al fenomeno sul quale è indirizzata la ricerca.

La ricerca cooperative sur programme (R.C.P.) condotta sotto l'egida del C.N.R.S. e che va sotto il nome di Programma Aubrac³¹, non contiene da questo punto di vista alcun elemento di novità. Il punto metodologico di partenza rimane sostanzialmente lo stesso di Plozevet, si mira cioè a coordinare in maniera sistematica i diversi punti di vista di etnologi, agronomi, sociologi, linguisti su (ed in questo sta la differenza) un ambito territoriale più vasto, composto da una certa parte del massiccio centrale.

L'inchiesta si svolge a cavallo tra il 1963 ed il 1966 e dà luogo alla pubblicazione di ben sette volumi. L'asse portante del lavoro è costituito dallo studio dell'economia agro-pastorale basata sulla analisi della cosiddetta *fromagerie d'altitude*. La ricerca tuttavia si svolge anche sul piano conservativo, (uno degli animatori è Georges Rivière³²), attraverso la raccolta sistematica di oggetti, di cui la maggior parte è ora esposta nelle gallerie del Museo des arts et traditions populaires. Molti dei temi svolti, dalle inchieste di tecnologia agricola e pastorale, alle ricerche sugli aspetti culturali e linguistici, nonché a quelli di etno-storia, mettono in luce il dinamismo della regione alla fine del secolo,

³¹ Spazio geografico inserito tra tre dipartimenti, le Cantal, la Lozère e l'Aveyron. L'Aubrac era sostanzialmente una antica regione vulcanica caratterizzata da una ambivalenza tra proprietà agricola e pascoli d'altitudine, tra economia di mercato ed antiche comunità di villaggio con una economia di sussistenza, fondata sull'esistenza plurisecolare dei *paturages communaux*.

³² Ho analizzato il pensiero di questo studioso in *Etnologia della Francia: uomini ed istituzioni*, in «Studi urbinati, Scienze umane e sociali» 1993-94, pp. 683-706.

sottolineando l'importanza del fenomeno migratorio, che ebbe delle ripercussioni considerevoli sull'organizzazione sociale e sul capitale culturale della regione. D'altro canto questo tipo di ricerca etnologica³³ aveva lo scopo di indurre una azione applicata con gli stessi ricercatori unitamente ad agronomi e zootecnici.

Ancora una volta tuttavia malgrado lo sforzo di coordinazione che si esprimeva attraverso degli incontri sistematici tra ricercatori e la circolazione di *fichiers* d'informazione, la ricerca sull'Aubrac non realizza una reale interdisciplinarietà, ma pone in essere quelli che più semplicemente sono stati definiti *des regards parallèles*³⁴. D'altro canto non tutti i temi furono affrontati mancando ad esempio qualsivoglia tipo di studio sulla parentela. Il risultato finale e tangibile della ricerca è quello di aver prodotto un inventario estremamente dettagliato «*la somme la plus complète*» su una microregione francese, dalla economia, alla lingua, alla danza; una serie di studi esaustivi in cui tuttavia la «prospettiva totalizzante, che ispira questi studi locali, scompare sotto l'abbondanza dei dati raccolti»³⁵.

Un diverso impatto va invece attribuito alla recherche cooperative sur programme (R.C.P.) condotta nello Chatillonnais che fu scelto³⁶, tra l'altro, proprio per le sue caratteristiche decisamente contrastanti rispetto a quelle dell'Aubrac, al posto di una regione dall'economia tradizionale, una regione dall'economia dinamica, basata essenzialmente sulla coltivazione dei cereali e sugli allevamenti, che faceva perno su una piccola città ricca di industrie e di servizi. Una delle novità della ricerca sullo Chatillonnais fu quella di stampo metodologico data dal fatto che tutti i

³³ Che evidenza, tra l'altro, la rapida sparizione delle *fromageries d'altitudes*.

³⁴ J. Cuisenier, M. Segalen, *Ethnologie de la France*, cit., p. 81.

³⁵ C. Bromberger, *Du grand au Petit. Variation des échelles et des objets d'analyse dans l'histoire récente de l'ethnologie de la France*, in I. Chiva e U. Jeggle, *Ethnologie en miroir. La France et les pays de langue allemande*, Edition de la maison des sciences de l'homme, Paris 1987, p. 78.

³⁶ Malgrado si sia detto, a posteriori, che la scelta in realtà non fu felice dato che le Chatillonnais non costituiva certo, ancor meno dell'Aubrac, una zona omogenea.

ricercatori per le loro indagini individuali dovettero basarsi sui risultati emergenti da una inchiesta sociografica generale preliminare condotta a livello di distretto da Jean Cuisenier³⁷, l'altra novità, è quella dovuta al fatto che alcuni studi hanno cercato di realizzare il passaggio da un *approche locale* ad un *approche localisée*. Uno di questi è ad esempio lo studio di Jacques Gurwirth sulle *associations de loisir* nella piccola capitale regionale di Chatillon sur Seine³⁸, che costituisce uno dei primissimi esempi di etnologia urbana. O ancora il complesso di studi condotti nel village de Minot da quattro «*regards féminins*» e precisamente quelli di Tina Jolas, Marie Claude Pingaud, Yvonne Verdier, Françoise Zonabed³⁹. I lavori di queste ricercatrici, fondati sullo studio delle forme di riproduzione sociale, sugli spazi cerimoniali, su *les savoir-faire*, sulle relazioni di parentela e di vicinato, sulle regolarità matrimoniali e le forme della memoria familiare, hanno, a parere di molti, un duplice merito. Il primo, come si è già detto, è quello relativo al ripiegarsi su dei micro-universi, il secondo di consentire all'etnologia francese non solo di cambiare di oggetto ma anche di ottica, dato che degli studi minuziosi sul terreno diventano il pretesto per delle divagazioni antropologiche che utilizzano il comparativismo per meglio comprendere il senso dei fenomeni⁴⁰. Partendo dall'esame approfondito di fatti specifici questi lavori realizzano quello che Bromberger definisce *l'approche localisée* cioè quel tipo di approccio che tenta di comprenderne il senso, non per semplice riferimento al contesto strutturale e funzionale dove questi si integrano (i fatti specifici) ma attraverso dei lunghi giri comparativi⁴¹.

³⁷ J. Cuisenier (sous la direction de) *Le Chatillonnais, matériaux et hypothèses pour une recherche ethnologique, sociologique et économique*, Paris, ed. du C.N.R.S., 1966, p. 284.

³⁸ J. Gurwirth, *Les associations de loisir d'une petite ville*, «*Ethnologie française*» 1972, II, 1-2, p. 141-180.

³⁹ Gli articoli su Minot di queste autrici sono stati riuniti e pubblicati nel 1990 in T. Jolas, M. Claude Pingaud, Y. Verdier, F. Zonabed, *Une campagne voisine*, Editions de la Maison de L'homme, Paris 1990.

⁴⁰ C. Bromberger, *Du grand au Petit*, cit., p. 84.

⁴¹ *Ibid.*; p. 89.

Uno dei migliori esempi di questo tipo di approccio è rappresentato dal lavoro che nel 1979 viene pubblicato da Yvonne Verdier, *Façons de dire, façons de faire. La laveuse, la couturière, la cuisinière*; del resto, tra i lavori su Minot, questo libro è probabilmente quello che ha avuto maggior successo⁴². Vengono studiate dall'autrice tre figure femminili «*Passeuses aux gués du destin*»⁴³, di cui la prima aiuta nei parti e lava i morti, la seconda inizia, attraverso il cucito, le giovani alla cultura femminile, la terza prepara i pranzi di nozze arricchendoli di dettagli simbolici. Le recensioni al lavoro puntualizzano che l'interesse della ricerca, si fonda soprattutto sulla sottolineatura delle relazioni simboliche che uniscono, gesti, tecniche, tradizioni orali e comportamenti sociali. Comunemente viene citato l'esempio della sarta in cui la Verdier dimostra il carattere iniziatico dell'apprendimento di questa pratica. All'età di dodici anni le ragazze imparano a «*marquer*» la loro biancheria con il filo rosso, e «*marquer*» significa metaforicamente «*avoir ses règles*», all'età di quindici le ragazze trascorreranno con la sarta un intero inverno, non imparando niente di cucito ma certamente apprendendo molto sul loro destino di donne. Le *couturières*, peraltro considerate «*facili*», inizieranno poi le giovani contadine ai sensi simbolici sull'uso degli spilli (*épingles*), del filo (*fil*) e degli aghi (*aiguilles*), oggetti che hanno grande importanza nella pratiche folkloriche di seduzione amorosa e nei racconti popolari. Un tema di cui si erano quindi già ampiamente occupati anche i folkloristi⁴⁴ senza tuttavia comprenderne il senso reale⁴⁵, ed a cui Yvonne Verdier restituisce inecce il senso autentico dato che *épingles et aiguilles* costituiscono due tappe sul cammino della

⁴² Y. Verdier, *Façons de dire, façons de faire. La laveuse, la couturière, la cuisinière*, Paris, Gallimard 1979.

⁴³ D. Fabre, *Passeuse aux gués du destin*, in «*Critique*» 1980, pp. 1075-1099. Trattasi di una nota critica all'opera di Y. Verdier.

⁴⁴ P. Delarue, *Le conte populaire français: Catalogue raisonné des versions de France et des pays de langue française d'outre mer*, vol. 1, Paris, Erasmé 1957.

⁴⁵ Si cita ad esempio la storia di Cappuccetto rosso che alla domanda del lupo circa il cammino che va a prendere per arrivare dalla nonna, risponde: «*celui des épingles ou celui des aiguilles*», frase interpretata comunemente dai folkloristi come una specie di avvertimento destinato a far paura ai bambini.

femminilità adulta, rappresentando i primi la pubertà e gli intrighi amorosi, i secondi la piena sessualità femminile⁴⁶.

Poco prima e precisamente nel 1978 viene pubblicato un altro lavoro su Minot, quello di Marie Claude Pingaud, *Paysans en Bourgogne*⁴⁷.

Dalla presentazione del libro si ricava qualche notizia in più su Minot e sulla metodica della ricerca; Minot ha una popolazione di 350 abitanti ed un territorio di 3500 ettari, diviene oggetto di studio etnologico dal 1968 al 1974, studio che ha il suo punto di partenza nella R.C.P. Recherche coopérative de programme condotta a far data dal 1966 ad opera del *Centre national de la recherche scientifique nello Chattillonais*. Sotto la guida di Isac Chiva⁴⁸, direttore di studi all'Ecole des hautes études en sciences sociales, di Parigi, un piccolo gruppo di ricercatrici associate al Laboratorio di antropologia sociale⁴⁹ si consacra allo studio monografico del comune di Minot, avendo come punto di partenza le sole conoscenze della regione acquisite nel corso dell'inchiesta globale di partenza. «Noi non avevamo idee preconcepite; in conformità con il metodo etnografico tradizionale, ci proponevamo di raccogliere sul posto il massimo di informazioni, confidando che i grandi temi dell'inchiesta sarebbero emersi pressoché naturalmente. Abbiamo evitato sin dall'inizio metodi di tipo partecipativo cercando di mantenere la distanza nell'osservazione. Per gli abitanti di Minot non siamo diventate ben presto e restate *les dames de Paris*»⁵⁰.

Il lavoro di Marie Claude Pingaud geografa di formazione, sembra focalizzato verso lo studio delle strutture agrarie e dei modi di produzione, tuttavia interrogativi del tipo: di chi sono le terre? da dove vengono? Come si trasmettono? contribuiscono a

⁴⁶ Alle medesime conclusioni partendo da un punto di partenza totalmente diverso giunge anche lo psicanalista americano Bettelheim, cfr Bromberger, *Du grand au Petit*, cit., p. 92.

⁴⁷ Cfr, M.C. Pingaud, *Paysans en Bourgogne. Les gens de Minot*, Paris, Flammarion 1978.

⁴⁸ Il ruolo di Isac Chiva nell'ambito dello sviluppo di una etnologia della Francia è stato da me esaminato in *Appunti sull'esperienza francese de le Patrimoine ethnologique*, in «La ricerca folklorica» 34, 1996, pp. 117-123.

⁴⁹ Si tratta della struttura scientifica diretta da Claude Levi-Strauss.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 8.

delineare la vera natura del libro cioè quella di essere un quadro prospettico del territorio e della sua vocazione agricola, legato soprattutto alla storia dei suoi abitanti più che alle prospettive economiche in generale. Sul piano delle prospettive economiche l'autrice non può infatti che constatare l'evidente, quanto inesorabile, declino dell'agricoltura; ciò che di vitale emerge dall'analisi è l'agricoltura familiare indissociabile dall'organizzazione sociale che la sostiene, in altri termini la comunità di villaggio inserita in un territorio limitato e stabile. La constatazione di un restringimento nello spazio delle relazioni e degli scambi economici viene quindi a delimitare, nella descrizione fattane dall'autrice, una area d'interconoscenza, «si sa con chi mischia il proprio grano ed il proprio latte»⁵¹ espressione che definisce nello stesso tempo il campo d'identità e garantisce una situazione di parità tra tutti i membri della comunità. Lo stesso circuito monetario appare agli occhi della Pingaud come trasformato ed integrato in quanto *le banquier* passa, beve un bicchiere di vino «*on lui remet les cheques, il apporte les espèces*»⁵². Nel corso di questa indagine emergono anche una serie di dati importanti sulla famiglia e soprattutto sulla sua organizzazione. Ad esempio il budget della famiglia ed il budget dell'azienda agricola - riferisce Marie Claude Pingaud - non sono divisi; in una fattoria nel 1935 non c'era che una cassa e tutti vi ricorrevano, non facendo differenza tra il denaro proveniente dal grano e quello proveniente dalle vacche, questa cassa apparirebbe quindi come una specie di matrice simbolica del gruppo familiare, di un gruppo che mantiene i tratti di una profonda personalità. Nella descrizione di Marie Claude Pingaud il legame della terra con la famiglia emerge anche sotto il profilo della trasmissione ereditaria in quanto si diventa agricoltori in primo luogo perché si è nati in una famiglia di agricoltori, in secondo luogo in quanto si è scelti. La designazione di uno dei figli come successore interviene molto presto e la pressione familiare è tale che colui che in età adulta lascia il suo posto è considerato da tutto il gruppo come deviante soprattutto quando si tratta di una fattoria familiare e quando il lavoro che ha scelto non è di gran prestigio, il

⁵¹ Ibid., p. 283.

⁵² Ibid., p. 283.

che avviene quasi sempre perché il prescelto non ha altra formazione che quella di agricoltore. Anche il destino degli altri figli è influenzato dalla successione; coloro che non succedono appaiono infatti nella maggioranza dei casi come *des agriculteurs dépossés*. Gli stessi genitori anziani assumono nella fattoria un ruolo del tutto secondario, defilato. Marie Claude Pingaud constata che benché non vi sia mai coabitazione è lo stesso modello di autoriproduzione familiare dell'azienda agricola a mantenere la vicinanza tra generazioni analogamente ai valori della socievolezza, della ripartizione dei compiti, d'autarchia relativa e di legame genealogico appresi dalla più tenera età. Le figlie maritate altrove – scrive Marie Claude Pingaud – torneranno infatti alla fattoria per il matrimonio, per la nascita dei figli, per il loro battesimo. O ancora «presso gli agricoltori si incontrano le genealogie le più autentiche; parlare di famiglia comporta un rinvio insistente, il recupero di una parentela diffusa, che unisce le vecchie famiglie associandole ai loro pezzi di terra, alle loro proprietà»⁵³.

Sul piano metodologico la novità del lavoro della Pingaud è costituita soprattutto dalla ricostruzione minuziosa della cosiddetta trama genealogica effettuata sia tramite l'intervista diretta che tramite gli atti di stato civile. Una ricostruzione che sinteticamente l'autrice definisce l'immagine «*du mouvement de terre dans le réseau de parenté*»⁵⁴.

Sulla base dei dati raccolti Marie Claude Pingaud elabora infatti una serie di diagrammi attraverso i quali possono essere lette le tappe della costituzione dei patrimoni, della loro trasmissione all'interno della famiglia, a volte della loro dispersione in mani estranee. Viene così elaborato quello che per l'autrice è una specie di storia delle proprietà del comune ma che ai nostri occhi appare come storia strettamente legata a temi di matrice etno-antropologica.

A precisare ulteriormente i legami di parentela a Minot contribuisce la ricerca condotta da Françoise Zonabed sui nomi o meglio su quelli che lei stessa definisce almeno tre nomi: un pa-

⁵³ Ibid., p. 287.

⁵⁴ M.C. Pingaud, *Terres et familles dans un village du Chatillonnais*, in «*Etudes rurales*» 42, 1971, pp. 52-104.

tronimico, un nome di battesimo ed un soprannome. Nomi che sono usati secondo le circostanze, simultaneamente o separatamente, accoppiati talvolta con altri nomi che connotano l'età e lo statuto sociale⁵⁵. Il patronimico, o meglio come lo chiama la stessa Zonabed, nome di famiglia, all'interno di cui possono essere individuate le vecchie famiglie cioè quelle che figurano nei registri, quelle che si sono sempre viste, quelle che hanno nomi che si sono sempre sentite⁵⁶, quelle con cui si fanno i matrimoni senza problemi perché si resta, ci si ritrova tra noi. Patronimico che fa sì che le famiglie vengano disposte in classi, in zone concentriche. le vecchie famiglie prima, i nuovi venuti poi e la gente di passaggio. In ognuna di queste categorie il patronimico è come uno strumento mnemotecnico, la cui funzione è anche quella di definire gli spazi differenti a cui fa riferimento la comunità, il paese cioè il villaggio, i villaggi attorno dove abitano coloro che portano lo stesso nome, al di là il resto. Il patronimico è dunque allo stesso tempo segno di identificazione nello spazio di riferimento del gruppo, indice di appartenenza ad una discendenza e iscrizione di questa linea nello spazio di riferimento. Il patronimico sottende cioè un ambito di parentela ed un ambito di territorio. Tuttavia all'interno del gruppo non serve come identificatore, ruolo che non svolgeva sostanzialmente nemmeno il nome. Il nome imposto al bambino era quello del padrino per il maschio, della madrina per la femmina e costituiva un vero e proprio termine relazionale, che svolgeva grazie alla mediazione dei genitori spirituali, lo stesso ruolo che il patronimico svolge tra genitori e figli, il ruolo di un classificatore di discendenza. Tuttavia la caratteristica più interessante in-

⁵⁵ Cfr. F. Zonabed, *Perché dar nomi? I nomi di persona in un villaggio francese: Minot-en-Chatillonnais*, in *L'identità*, a cura di, C. Levi-Strauss, Sclerio, Palermo 1980, pp. 244-270. Trad. it. di *Pourquoi nommer. Les noms de personnes dans un village français: Minot en Chatillonnais*, in *L'identité*, seminaire dirigée par Claude Levi Strauss, Grasset, Paris 1977. Della stessa autrice vedesi anche, *Les morts et les vivants. Le cimetière de Minot en chatillonnais*, in «*Etudes rurales*» 52, 1973, pp. 7-23; *La parenté baptismale à Minot*, in «*Annales*» 3, 1978, pp. 565-676; *Jeux de noms. Les noms de personnes à Minot*, in «*Etudes rurales*» 74, 1979, p. 51-85.

⁵⁶ Vecchie famiglie al cui gruppo per le costanti migrazioni che caratterizzano questo villaggio, si aggiungono costantemente i nuovi venuti per perpetuare la comunità.

dividuata dalla Zonabed nella sua ricerca, è quella che ad ogni passaggio della vita individuale si accompagnerebbe un cambiamento di nome, ad ogni nuovo stato corrisponderebbe un nuovo nome, ad ogni nuovo statuto farebbe eco un nuovo modo di essere chiamati. «Un individuo in momenti successivi della sua vita, sarà conosciuto con nomi differenti e, secondo il gruppo al quale si riferisce egli sarà designato in modo diverso,... mio padre prima si chiamava Daniel ma poi mia madre lo chiamava Jules. Solo morendo l'individuo ritrova tutte le sue identità....Il 20 novembre 1959 è deceduto Emile, Lucien, Albert, Frederic detto Jean Camuset»⁵⁷.

Il dare ed il permettere che ogni membro della comunità possieda molti nomi viene interpretato dalla Zonabed come un restituire a ciascuno i molti aspetti della sua personalità. Questa frammentazione dell'identità concorrerebbe dunque a dare un'immagine più completa dell'individuo e la proliferazione dei nomi corrisponderebbe ad una continua attenzione ad un'osservazione particolarmente acuta degli uni rispetto agli altri. Resterebbe da capire – si chiede la Zonabed – perché i nomi vengono manipolati così; e la risposta è che «se malgrado tutto ci si intende è perché il gioco ha luogo nell'universo chiuso della comunità di villaggio in cui i legami di conoscenza reciproca inseriscono fortemente l'individuo nel gruppo, ciascuno è sempre alla vista degli altri, perché chiamarlo in maniera unica dato che si sa di chi si parla»⁵⁸.

I soprannomi a Minot sono nomi usciti dall'ombra che integrano la identificazione di molte personalità, facendo risaltare le loro caratteristiche, i loro tratti. Più del nome o del patronimico il soprannome ricorda un particolare comportamento fisico o morale, un singolare avvenimento della vita dell'individuo, il soprannome è un segno che serve ad organizzare cognitivamente gli individui; esso informa sui comportamenti e sulle abitudini di ciascuno e allo stesso tempo fornisce dati sulle forme di sensibilità e sui valori del gruppo. Al contrario del patronimico e in parte del nome che restano di competenza del parentado il so-

⁵⁷ F. Zonabed, *Perché dar nomi?*, cit., pp. 252-253.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 254.

prannome spetta alla comunità, esso è lasciato alla libera creatività del gruppo sociale. In realtà – scrive la Zonabed – a Minot il soprannome abolirebbe le differenze sociali e al contrario del nome e del cognome non definirebbe una posizione sociale ma piuttosto un posto nell'ambito della comunità. Un soprannome che a Minot è poi personale, non è per una famiglia, quasi sempre resta proprio dell'individuo, non passa né alla moglie né ai figli⁵⁹.

Claude Levi Strauss definì questo lavoro della Zonabed come una appassionante lezione di carattere esotico⁶⁰, dato che dimostrerebbe in modo indiscutibile fino a che punto si possa ritrovare in una qualsiasi società tutto quello che esiste nelle altre proiettato microscopicamente o macroscopicamente. In realtà nel momento in cui effettuava questo tipo di ricerca l'autrice aveva, per sua stessa ammissione, piena conoscenza della letteratura etnologica sulle società esotiche e la utilizzava in modo comparativo constatando che detta letteratura aveva mostrato da molto tempo come ci fosse una discontinuità nel modo in cui un individuo veniva chiamato: come a ciascun cambiamento di stato corrispondesse una diversa denominazione e per l'intera sua vita, l'individuo fosse segnato da identità per cui il nuovo nome cacciava l'antico. Ricollegando questa constatazione al tema dell'*approche localisée* così come individuato e spiegato da Bromberger, si potrebbe ipotizzare che questo passaggio di «*échelles*» sia dovuto in gran parte, se non in tutto, a questi continui contatti con gli etnologi francesi che si occupavano di società esotiche ed in particolare all'influenza determinante, e presente in tutta la scuola etnologica francese, di Levi-Strauss.

Minot costituisce comunque una tappa fondamentale nello sviluppo dell'etnologia francese e non solo come si è visto per il trasformarsi del tipo di approccio monografico ma anche perché

⁵⁹ Zonabed ipotizza inoltre nel suo lavoro un sistema di corrispondenza tra toponomastica e onomastica, i luoghi così come le persone hanno infatti nel tempo una serie indeterminata di nomi, mentre la toponimia iscritta al catasto non riflette che una piccola parte dei nomi del luogo, come i nomi iscritti allo stato civile non rivelano che una parte dell'identità di ciascun individuo.

⁶⁰ Cfr. la discussione in calce all'articolo della Zonabed più volte citato in *Perché dar nomi?*, p. 263.

contribuisce a delineare una delle direzioni di ricerca prese dagli etnologi della Francia cioè quella di studi indirizzati sul problema specifico dei legami di parentela e consanguineità. Un altro filone di ricerca sarà quello, che nasce dal lavoro condotto sulle Baronnies nei Pirenei. La terza direzione è indubbiamente quella degli studi che hanno ad oggetto il funzionamento del sistema di potere locale, il ruolo dell'ideologia, dell'economia e della parentela nelle lotte di potere nelle società di villaggio.

La maison come centro di relazioni giuridiche e sociali

Les baronnies sono una piccola regione degli alti Pirenei che a partire dal 1974 diventano oggetto di una ricerca interdisciplinare orientata congiuntamente dal laboratorio di antropologia sociale, dal centro di ricerche storiche, dal gruppo di analisi geografica. Una ricerca interdisciplinare che venendo dalle passate esperienze «si voleva più modesta di dimensioni e più accurata nel sottolineare il carattere regionale e tematico della 'démarche' scientifica»⁶¹.

Il primo volume raccoglie i lavori a carattere etnologico di Georges Augustins⁶² e di Rolande Bonnain⁶³. Augustins analizza il sistema successorale-matrimoniale, attraverso l'esame delle regole, degli usi e delle scelte ed individua nell'alleanza matrimoniale la variabile dipendente del sistema successorale tesa a mantenere o accrescere i diritti del gruppo familiare sulla terra, risorsa di ricchezza e di identità sociale. Augustins nella elaborazione del suo lavoro ha certamente ben presente la ricerca «pio-

⁶¹ I. Chiva e J. Goy, *Introduction*, in *Les baronnies des Pyrénées*, tomo 1, Editions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris 1981.

⁶² G. Augustins, *Maison et société dans les baronnies au XIX siècle*, in *Les baronnies des Pyrénées*, tomo 1, cit., pp. 21-117; dello stesso autore e sullo stesso tema vedesi anche, *Reproduction sociale et changement social: l'exemple des baronnies*, in «Revue française de sociologie» 1977, XVIII, pp. 465-484.

⁶³ R. Bonnain, *Les bonnes maisons perception, expression et réalité de la stratification sociale d'un groupe villageois; Une économie de la sociabilité: entraide, échanges et relations de voisinage dans un village pyrénéen; Pratique et sens de l'espace: un cimetière pyrénéen; Le pele-porc dans les baronnies*; tutti in I. Chiva e J. Goy, *Les baronnies des Pyrénées*, tomo 1, cit.

neristica» di Bourdieu su *celibat e condition paysanne*⁶⁴ tesa a descrivere quell'insieme di istituzioni, costumi e comportamenti subordinati e finalizzati alla conservazione delle società agro-pastorali. Tuttavia la constatazione fattuale che nelle baronnies tradizionalmente un solo figlio è l'*héritier* principale e prende il posto del padre nell'azienda familiare e nell'insieme del patrimonio fondiario, costituisce per Augustins lo spunto per analizzare i meccanismi di conservazione, non più dell'intera società, ma di singole unità cioè delle *maisons*. Constatata la non divisione del patrimonio Augustins si pone una serie di interrogativi circa (ad esempio) l'incidenza avuta nel tempo da almeno due elementi l'uno relativo al sistema successorale del code civil, l'altro all'aumento demografico. In ultima analisi la sua ricerca tende ad analizzare e far emergere quei meccanismi che avrebbero determinato che il principio di successione tradizionale concentrato sull'unico *héritier* si imponesse anche sull'applicazione di leggi che presuppongono la divisione almeno parziale del patrimonio.

In un lungo soggiorno effettuato sul terreno Augustins, ricostruisce quindi le vicende di numerose maison esponendo attraverso diagrammi i tipi di successione realizzatisi nel tempo, tramite soprattutto il matrimonio che, mutuando le parole di Augustins, costituisce il momento cruciale nella vita di una *maison*. Il matrimonio risulta infatti decisivo per i destini della *maison* «a seconda che l'alleanza come fatto sociale ed economico corrisponda o meno alle necessità presenti della *maison*»⁶⁵. Il matrimonio diventava infatti un mezzo ed anche una risorsa economica per la *maison* dato che la dote della moglie, di colui che era stato designato come *héritier*, poteva essere utilizzata per le doti alle figlie e per il legato (denaro, bestiame o altro) dei maschi cadetti. Fatta eccezione per i pochi casi dei matrimoni tra figli unici di due *maison* o quelli non del tutto infrequenti in cui due *maisons* si mettevano d'accordo per scambiarsi i matrimoni

⁶⁴ Si tratta di una ricerca del noto sociologo Pierre Bourdieu del 1962, dal titolo: *Célibat et condition paysanne*, in «Etudes rurales» 5-6, 1962, pp. 3-135, trad. it. in M. Buonanno (a cura di), *Le funzioni sociali del matrimonio - Modelli regole della scelta del coniuge dal XIV al XX secolo*, Milano, Edizioni di Comunità 1980, pp. 169-211.

⁶⁵ G. Augustins, *Maison et société*, cit., p. 73.

in modo che la costituzione di una dote non gravasse che temporaneamente, dato che la situazione economica e successorale ritornava in equilibrio, i destini matrimoniali, così come li descrive Augustins, erano in una certa misura fortemente condizionati soprattutto per i cadetti, figli e figlie. Le figlie di *maison* umili partivano di frequente come domestiche nelle città e certe tornavano solo dopo molti anni; d'altro canto le possibilità matrimoniali, per le figlie delle *maisons* più modeste, erano pressoché inesistenti, date le finalità per cui era necessaria una buona dote. Per i maschi cadetti la migliore delle possibilità era rappresentata dal contrarre un matrimonio *en gendre* cioè quello di sposare una *héritière* e sistemarsi presso la famiglia di lei⁶⁶. Le altre soluzioni erano quelle di rimanere celibe presso il fratello o emigrare o ancora imparare un mestiere artigiano che consentisse loro di sopravvivere anche senza un patrimonio fondiario.

Augustins, concludendo la sua indagine, evidenzia che queste strategie matrimoniali hanno certamente avuto il merito di contenere la parcellizzazione della proprietà anche se questa, sia per l'introduzione del codice civile, sia per la pressione demografica, si è comunque prodotta. Tra il 1850 ed il 1860 il numero delle *maison* risulta infatti comunque aumentato sia per quella nuova categoria sociale costituita dalle case che avevano una base artigianale, sia per la divisione del patrimonio originario. Solo la successiva emigrazione, dovuta anche alla scarsità delle risorse di molte delle nuove *maison*, avrebbe liberato delle particelle che, vendute o affittate, sarebbero state poi pressoché recuperate dalle *maisons* che erano riuscite a mantenersi ed a conservare le loro possibilità economiche.

Come emerge chiaramente dalla descrizione che si è sin qui fatta, il lavoro di Augustins, nel più vasto ambito etnologico, si caratterizza per una netta propensione giuridica tesa a verificare, sul terreno, i rapporti tra quello che è il diritto ufficiale, il code civil, ed il diritto altro che si esprime nelle pratiche successoriali, nelle alleanze e nelle regole comportamentali. Si tratta di un ambito di ricerca che, seguendo una impostazione di stampo

⁶⁶ Questa soluzione risultava facilitata dal fatto che normalmente i padri delle «*héritières*» preferivano generi che non gli fossero superiori per condizioni economiche e sociali.

italiano, definiremmo il campo privilegiato dell'antropologia giuridica e che comunque anche in Francia rappresenta uno dei filoni dell'entnologia grazie ai successivi lavori dello stesso Augustins, di Claude Karnouh e soprattutto di Louis Assier Andrieu.

Nello stesso volume sono pubblicati alcuni lavori di Rolande Bonnaine uno è quello su «*Les bonnes maisons perception, expression et réalité de la stratification sociale d'un groupe villageois*», in cui vengono ripresi in chiave sociale e di potere esercitato nell'ambito della comunità, l'unità *maison* esaminata sul piano successorale da Augustins. Nell'altro articolo su «*economie de la sociabilité entraide, échange et relations de voisinage dans un village Pyrénéen*», Rolande Bonnain individua e descrive la nozione di *proximité spatiale* che determinerebbe tra i vicini delle relazioni organizzate, senza tuttavia essere istituzionali, stabili e durature anche se non riconosciute all'esterno e non munite di alcune sanzioni a carattere giuridico, «Come la parentela il vicinato è un obbligo al quale ci si può sottrarre»⁶⁷. Nell'elaborare la sua ricerca l'autrice ha certamente ben presente la nozione di *voisinage* di Weber che sottolineava che in una economia agraria chiusa alcuni bisogni straordinari di servizi, suscitati da determinate circostanze speciali, da situazioni di pericolo o di grave minaccia, sono soddisfatti da un'attivismo comune che supera la singola comunità domestica: l'assistenza del vicinato. E la parte più interessante del lavoro della Bonnaine è proprio quella in cui esamina i principi non scritti dell'assistenza del vicinato e della reciprocità. Il più conosciuto ed evidente è quello *de l'alternance décalée* che si sintetizza ad esempio nel fatto che ricevendo dal vicino la primizia dell'orto si ricambierà⁶⁸ offrendo quello che il vicino non ha, frutta in autunno, uova quando le galline non le producono quasi più e così via. Il secondo principio è basato invece sulla natura e sul valore del dono, dato che si fanno circolare dei beni che sono qualitativamente importanti ma il cui valore in termini monetari è mo-

⁶⁷ R. Bonnain, *Une économie de la sociabilité: entraide, échanges et relations de voisinage dans un village pyrénéen*, in I. Chiva e J. Goy, *Les baronnies des Pyrénées*, tomo 1, cit., p. 169.

⁶⁸ In francese «*on retournera*» espressione che conterebbe l'idea che non si restituiscie ma che ciascuno dona secondo una turnazione.

desto; corollario di questo principio è quello della uguaglianza dei beni e dei servizi scambiati, «non si partirà mai senza aver prima chiesto alla vicina se ha delle compere da fare, per suo conto la vicina non ci imporrà mai un qualcosa di pesante o inconsueto»⁶⁹. Ultimo principio quello dell'opportunità del ricorso al vicino in cui entrano in gioco tre parametri; «*la proximité, la permanence des relations entre familles e la nature du service*»⁷⁰. Ad esempio se dal servizio richiesto risulta un grosso vantaggio per il ricevente ed un piccolo disturbo per il vicino, questo è comunemente accettato, se dal servizio richiesto il vantaggio che deriva al richiedente è medio così come il disturbo per il vicino, c'è un'alea di facoltatività, tutto dipende dalla qualità e dalla durata delle relazioni che esistono tra le famiglie vicine. Se poi c'è al contrario un grosso disturbo per il vicino ed un piccolo vantaggio per il richiedente, il vicino non è affatto obbligato a tener conto della vostra richiesta e «*la reciproque doit etre immédiate ment et explicitement négociée*»⁷¹.

In alcuni casi quali quelli di malattia o di morte i rapporti di vicinato comportano poi dei veri e propri obblighi e senza contro partita; *la voisine doit etre là, c'est un devoir*, per curare le bestie, lavare la biancheria dei bambini e così via. Del resto i vicini saranno presenti in tutte le occasioni importanti, assisteranno al battesimo, alla prima comunione, al matrimonio, con specifiche incombenze quali quella ad esempio, nel caso di matrimonio, di portare i mobili e la biancheria dello sposo o della sposa, o di aiutare a preparare il pranzo matrimoniale. D'altro canto, anche al di fuori delle occasioni di lavoro e dei grandi avvenimenti della vita, il vicinato interviene in tutti i momenti della giornata, durante tutto l'anno, «bisogna prendersi il tempo necessario a fermarsi, per parlare con il vicino, dato che altrimenti si vive come selvaggi, non si è al corrente di niente. I rapporti di vicinato permettono di essere cioè parte attiva del mondo sociale»⁷².

Come emerge dalla descrizione dei temi, la ricerca sulle Ba-

⁶⁹ R. Bonnnain, *Une économie de la sociabilité: entraide, échanges*, cit., p. 173.

⁷⁰ Ibid., p. 173.

⁷¹ Ibid., p. 174.

⁷² Ibid., p. 177.

ronnies ha il merito di aver spostato l'attenzione sulla *maison*, vista come il polo attorno al quale si organizzano alcune società, l'unità minore di affiliazione sociale e territoriale, paradossalmente scoperta solo di recente forse perché, si è detto, l'attenzione per la comunità aveva distolto l'interesse degli studiosi da questa istituzione chiave⁷³. In altri termini la ricerca sulle Baronnies apre una nuova fase caratterizzata dalla crisi-eclissi delle monografie dei villaggi.

Considerazioni conclusive

Lo studio delle monografie di villaggio, ha costituito, come si è cercato di descrivere, per lungo tempo l'oggetto privilegiato della etnologia della Francia. La ricerca ha vissuto, sottolinea Chiva⁷⁴, per decine d'anni delle monografie di villaggio, che hanno dominato la ricerca sul terreno, l'analisi teorica e gli stessi insegnamenti universitari, concretizzandosi in innumerevoli tesi di dottorato sui villaggi.

Alla monografia dei villaggi francesi viene peraltro attribuita più di una paternità, tutte possibili, da quella dei folkloristi, che pur in assenza di elaborazioni teoriche producevano monografie a grande scala finalizzate a raccogliere ed inventariare, usi costumi, tradizioni e rituali⁷⁵, all'altra, forse meno conosciuta ma non meno reale, rappresentata dai lavori di Frederic Le Play, che avrebbe fortemente contribuito a dare una base empirica e statistica ai lavori monografici⁷⁶.

A queste paternità dirette va probabilmente aggiunto quello che potremmo definire un rapporto di filiazione indiretta con le influenze esercitate, da un lato dall'antropologia americana

⁷³ I. Chiva e J. Goy, *Introduction*, in *Les baronnies des Pyrénées*, tomo 1, cit., p. 11.

⁷⁴ Cfr. I. Chiva, *À propos des communautés rurales*, Appunti dattiloscritti consegnati nel 1990 ai frequentanti il seminario tenuto dall'autore presso l'École des hautes études en sciences sociales, p. 11.

⁷⁵ M. Segalen, *Introduction*, in *L'Autre et le semblable*, (présenté par) M. Segalen, ed. du CNRS, Paris 1989, p. 10.

⁷⁶ Sotto l'influenza di Frederic Le Play, tra il 1855 ed il 1885 furono elaborate più di trecento monografie di piccoli gruppi sociali.

(*community studies*)⁷⁷ ed anglosassone, dall'altro dalle ricerche sul campo effettuate da stranieri.

Tuttavia un'altra ipotesi è quella di chi ha precisato che l'etnologia della Francia, intesa come etnologia *du soi*, sarebbe nata allorquando degli etnologi formati all'etnologia classica, sino allora intesa come etnologia dell'*autre*, hanno rivolto il loro interesse alla nostra società⁷⁸. Questi etnologi, in questo nuovo ambito di ricerca, non avrebbero affatto rotto con il principio monografico, anzi vi sarebbero rimasti fedeli forse proprio per il loro tipo di impostazione scientifica. Senza dubbio infatti al fine di ricreare la distanza, *l'ethnologue du proche*, molto spesso cittadino, sia per origini che per formazione, si sarebbe indirizzato verso delle piccole comunità rurali, valli montane, qualche villaggio di province marginali che costituivano degli esempi di civiltà tradizionale⁷⁹. Inoltre questa fuga verso le piccole comunità avrebbe permesso di conservare una visione totalizzante molto cara al metodo etnologico. I numerosi e qualificati lavori monografici di cui è ricca l'etnologia della Francia testimonierebbero, in ultima analisi, il progressivo adattamento della disciplina etnologica classica alle *sociétés du proche*, con il definitivo affermarsi dell'*ethnologie du soi*.

I nuovi etnologi avrebbero inoltre avuto un ulteriore merito cioè quello di causare una variazione *d'échelles* per la ricerca etnologica, il passaggio, pur rimanendo nell'alveo della monografia, dalla dimensione dell'*approche locale* a quella dell'*approche localisée*⁸⁰. Da macroscopiche le ricerche diventano microscopiche, uniche, singolari, personali.

A questo, come al vecchio modo di procedere monografico, non sono mancate le critiche fondate in gran parte sull'assenza

⁷⁷ Cfr. il noto R. Redfield, *The little Community and Peasant society and culture*, Chicago et Londres, The university of Chicago press 1960.

⁷⁸ Cfr. F. Zonabed, *Du teste au prétexte: La monographe dans le domaine européen*, in «*Etudes rurales*» 97-98, 1985, p. 34.

⁷⁹ Scrive la Zonabed «ils offrent dans une première vision le dépaysement, l'étonnement donc le recul identique et nécessaire à celui qu'éprouve l'ethnologue de l'exotique sur son terrain. Chez soi l'exotisme est à sa portée pourquoi n'en pas profiter! C'était là une manière de se réfugier sous la tutelle de l'ethnologie classique», in *Ibid.*, p. 34.

⁸⁰ Cfr. C. Bromberger, *Du grand au petit. Variation des échelles et des Objets d'analyse*, cit.

di rappresentatività dei gruppi studiati⁸¹. Si è ribattuto⁸² che nessun etnologo rivendica per questo tipo di ricerche la rappresentatività nel senso statistico del termine, dell'unità sociale studiata, egli si prende semplicemente cura di definire il quadro di referenze nelle quali opera, di mostrare la pertinenza sociale dell'oggetto studiato che egli costruisce. L'approccio monografico offrirebbe quindi solo la possibilità di precisare le condizioni sociologicamente pertinenti della rappresentatività, poiché impegnandosi a descrivere i processi concreti, della formazione degli usi locali o dell'evoluzione delle istituzioni, evidenzia i fattori più importanti, i momenti di rottura più significativi così che la generalizzazione diviene possibile dato che si individua in che ciascun caso è particolare. Per il suo modo di procedere estremamente attento alla ricerca sul terreno, per le sue teorizzazioni improntate, all'etnologia classica, l'*ethnologie du petit* si sarebbe trasformata in realtà in una *ethnologie du grand*. Non si può infatti essere più nel *petit* allorquando si considera l'orizzonte di questi lavori che mirano a ricostituire la totalità delle forme e dei significati di un linguaggio primordiale dimenticato, di cui non resterebbero che dei frammenti nel tempo e nello spazio. Così «il cerchio si sarà chiuso, dal grande si sarà passati al piccolo»⁸³ per meglio conoscere «la dimensione del grande attraverso le nuove metodiche»⁸⁴. Tuttavia non è forse sufficiente arrestarsi a questo paradosso, peraltro di un certo effetto; la ricerca estensiva; l'*approche locale* e l'*approche localisée* andrebbero infatti individuati come tre progetti differenti, da unificare.

Si è infatti puntualizzato⁸⁵ che con l'*approche localisée* di Brombergher tutto sembra comparabile a tutto, mentre la comparazione implica la messa in luce di quello che è comparabile, del perché ed in quale misura temporale (diacronica o sincro-

⁸¹ Le critiche vengono soprattutto da Laurence Weber, vedesi in particolare, *Presentation a Remarques, sur le village comme cadre de recherches anthropologiques*, «Cahiers d'économie et sociologie rurales» 11, 1989, p. 78 e s.

⁸² F. Zonabed, *Du texte au prétexte. La monographie dans le domaine européen*, cit., p. 35.

⁸³ C. Bromberger, *Du grand au petit. Variation des échelles*, cit. p. 93.

⁸⁴ Ibid.

⁸⁵ Cfr. A. Miranda, *L'approccio localizzato. Un incontro mancato tra sociologia e etnologia*, «La ricerca folklorica» 34, 1996, p. 111.

nica) e spaziale. Mentre nell'*approche localisée* la comparazione sembrerebbe riposare sull'intuizione e sulle capacità del ricercatore.

A ciò si aggiungono i tradizionali limiti della monografia che non potrebbe di per se stessa, garantire una fedeltà assoluta al reale poiché non c'è, come dimostra da molto tempo la filosofia delle scienze, osservazione che non sia impregnata di teoria⁸⁶.

L'esigenza di verificare più progetti risulta confermata dalla considerazione di coloro i quali sottolineano che, nonostante l'incontro nello studio della società contemporanea ed in specie nell'*approche localisée*, le prospettive etnologiche e sociologiche restano diverse e non permettono né cumulatività, né comparazione tra i differenti studi⁸⁷.

⁸⁶ Cfr. N. Sindzingre, *L'anthropologie: une structure segmentaire?*, «L'Homme» 97-98, 1986, pp. 25-54.

⁸⁷ A. Miranda, *L'approccio localizzato*, op. cit., p. 113.

